

LA QUOTATA. Il primo socio della spa guarda oltre l'ipotesi Banco Bpm

Ubi Banca, CariCuneo «apre» altri dossier

Obiettivo su Bper e Mps
Genta: «Sono da valutare»
E per il nuovo Patto
non esclusi consolidamenti

Le nozze «virtuali» tra Banco Bpm e Ubi Banca continuano a tener desta l'attenzione della Borsa, che vede di buon occhio un consolidamento del sistema, e iniziano a raccogliere le prime aperture di peso nella platea di azionisti dei due gruppi. La Fondazione CariCuneo, primo socio di Ubi (con il 5,91% del capitale), che sponsorizza un'analisi di tutte le opzioni offerte dal risiko bancario. «Essere apprezzati fa piacere, ma operazioni aperte non ce ne sono», ha spiegato il presidente della Fondazione, Giandomenico Genta. «I soggetti interessati non sono solo Banco Bpm ma anche Bper e Mps. Sono tutti dossier che una banca come Ubi dovrà esaminare uno per uno - ha aggiunto - anche solo per escluderli. I tempi non ci sono ma fa piacere che Castagna» (alla guida di Banco Bpm) «abbia detto che non vede male un'aggregazione con Ubi».

La Fondazione CariCuneo è capofila del nuovo Patto di sindacato appena costituito che riunisce il 17,7% del capitale: hanno aderito, tra gli altri, la Fondazione Banca del Monte di Lombardia e alcune famiglie imprenditoriali come Bombassei, Radici e Be-



Una veduta esterna della sede di Brescia del gruppo Ubi Banca

retta. «Il nuovo Patto parasociale non esclude consolidamenti, che anzi saranno molto possibili», ha chiarito Genta auspicando l'ingresso di «nuovi azionisti» purché non venga superata la soglia dell'Opa (25%) e si rispettino «l'etica e le regole del gioco». Quindi ha sottolineato che nel Patto di Ubi, in cui siedono rappresentanti di Brescia, Bergamo, Milano e Cuneo, «la logica del territorio è superata».

In Borsa Banco Bpm è stato ancora il titolo migliore dell'Ftse Mib, cedendo solo lo 0,24% in una seduta in cui l'indice delle blue chips è arretrato del 2,87%. Ubi ha contenuto il calo all'1,54%. Entrambe le banche sono reduci da un paio di sedute brillanti, in scia alle dichiarazioni di Giuseppe Castagna, per il quale una fusione con Ubi è

un'operazione che ha «senso» anche se la momento non c'è un dossier aperto. L'attuale fase è quella dell'abboccamento, con dialoghi informali. Prima dovranno arrivare i piani industriali delle due banche, entro fine anno, e il rinnovo del Cda del Banco, nella primavera del 2020. E gli ostacoli non mancano, dalla necessità di trovare un'intesa sulla governance, ai rischi di dover chiedere capitale al mercato e gestire esuberanti importanti. «Dal punto di vista economico il progetto potrebbe avere anche senso ma comporterebbe, e per questo sono perplesso e critico, la chiusura di tantissime filiali e migliaia di esuberanti, perché le sovrapposizioni sono molte», ha avvertito il segretario generale della Uilca, Massimo Masi. ● P.A.L.G.

© SERVIZIO DI REDAZIONE

Retribuzioni, Brescia aumenta Ubi Banca, Carif stesso
E in testa paga c'è un 2% in più rispetto agli altri bresciani

Alimentazione
«Gli italiani riscoprono l'importanza della carne»

Storico 21

Ubi Banca e Bpm, prime aperture



MILANO - Le nozze "virtuali" tra Banco Bpm e Ubi Banca continuano a tener desta l'attenzione della Borsa, che vede di buon occhio un consolidamento del sistema, e iniziano a raccogliere le prime aperture di peso nella platea di azionisti dei due grup-

pi, con la Fondazione CariCuneo, primo socio di Ubi Banca, che sponsorizza un'analisi di tutte le opzioni offerte dal risikio bancario. «Essere apprezzati fa piacere, ma operazioni aperte

non ce ne sono. I soggetti interessati non sono solo Banco Bpm ma anche Bper e Mps», ha detto il presidente della Fondazione, Giandomenico Genta. «Dal punto di vista economico il

progetto potrebbe avere anche senso ma comporterebbe, e per questo sono perplesso e critico, la chiusura di tantissime filiali e migliaia di esuberi perché le sovrapposizioni sono molte», ha avvertito il segretario della **Uilca, Massimo Masi.**



«Ubi e le fusioni, ci sono anche Bper e Mps ma ora nulla di aperto»

Scenari. Per Genta (Fondazione Cuneo) andranno esaminati tutti i dossier e non solo l'ipotesi Banco Bpm «Il Patto dei Mille può aderire in blocco al nuovo Car»

«L'ipotesi Banco Bpm va esaminata, ma non è la sola. Ci sono anche Bper e Mps». A parlare è Giandomenico Genta, presidente della Fondazione Cassa di risparmio di Cuneo e membro - con Armando Santus e Mario Cera - del comitato di presidenza del Car, il Comitato azionisti di riferimento di Ubi costituitosi il 19 settembre che aggrega il 16,7% del capitale della banca (il 17,7% considerando una prossima adesione). Genta ringrazia l'a.d. del Banco Bpm Giuseppe Castagna che, sull'ipotesi di fusione tra Ubi e Banco Bpm, ha parlato di un'operazione che avrebbe senso (anche se ieri sera il segretario **Ulca Massimo Masi** ha paventato «migliaia di esuberanti»).

«Sono grato a Castagna che pensi ad Ubi per una possibile fusione, ma le ipotesi sono tante - anche se ad oggi non ci sono operazioni aperte - e bisogna esaminarle tutte, anche solo per escluderle. Se poi i dossier daranno delle opportunità come accaduto con le "goodsbank" sarei favorevole a percorrere que-

sta strada». Genta non si sbilancia su quale sia il partner più adatto per Ubi. «Non avendo avuto la possibilità di esaminare i numeri di nessuna delle tre banche, per me hanno tutte le stesse opportunità. Quando i numeri saranno portati all'attenzione, allora le opinioni saranno espresse da un nocciolo duro di azionisti che in questo momento è quello che ha voce in capitolo».

«Superata la logica del territorio»

Genta si riferisce, appunto, al Comitato azionisti di riferimento, il nuovo patto parasociale, che «non esclude consolidamenti, che anzi saranno molto possibili». A proposito del Car, Genta auspica «che arrivino nuovi azionisti. Qualsiasi socio che rispetti l'etica e le regole del gioco, che poi sono quelle dei regolatori, è ben accetto» e osserva che «la logica del territorio è superata, perché il Car rappresenta già tre territori (Bergamo, Cuneo e Pavia, ndr) che non sono contigui, e ora con la acquisita disponibilità di Gussalli Be-

retta (proveniente dal bresciano Sindicato azionisti Ubi Banca, ndr), i territori saranno quattro». Tra l'altro - aggiunge Genta - «anche i singoli Patti potranno entrare, se superano la quota minima dell'1%». Quindi il Patto dei Mille con l'attuale 1,6% potrebbe entrare in blocco? «Sì, e avrebbe così la possibilità di sedere come grande azionista Patto dei Mille». Tra l'altro, nei giorni scorsi il Patto dei Mille ha riletto Matteo Zanetti presidente, Alberto Barcella vice presidente e Roberto Sestini, Alberto Cazzani e Alfredo Gusmini membri del direttivo.

«Noi abbiamo aperto in questa direzione - prosegue Genta - quindi anche domani potremmo ricevere la disponibilità ad entrare nel Car, anche se abbiamo un limite, il 25%, che è la soglia dell'Opa». L'adesione del Patto bresciano, il Sindicato azionisti Ubi Banca, oggi dato al 7,5% (non considerando la quota di Gussalli Beretta), rischierebbe di far superare il fatidico 25%? «Non è detto - risponde Genta - qualche suo azionista at-





Si riaccende il dibattito sulle possibili fusioni bancarie

torno all'1%, arrotondando la propria quota, potrebbe aderire singolarmente».

«Chiedere di entrare - continua Genta - è il segnale che si condivide un progetto, questa è la cosa importante. Già nel 2017 avevo lanciato questa idea e mi fa piacere che ora molti dicano che è una buona strada da percorrere». Finora però, a parte Gussalli Beretta, le reazioni bresciane sono sembrate piuttosto fredde. «Da quello che mi risulta, la mancata partecipazione del Patto bresciano alla costruzione del Car è dovuta al fatto che era in corso il cambio di governance. In ogni caso, ribadisco che abbiamo avuto e abbiamo tuttora ottimi rapporti sia con il Patto di Brescia che con quello di Bergamo».

Due associazioni pro Car

Intanto ieri sera l'Associazione azionisti Ubi Banca presieduta da Giorgio Jannone e l'Associazione Ubi Banca Popolare in un comunicato dicono di accogliere «con viva soddisfazione la notizia diffusa dagli organi di stampa della creazione di una aggregazione di nuovi soci di Ubi Banca che controllano complessivamente, ad oggi, il 17,7% del capitale». In particolare, «condividono il dichiarato obiettivo di promuovere la stabilità e lo sviluppo della banca, superando finalmente le logiche campanilistiche che per troppo tempo, ove male utilizzate, hanno costituito un serio ostacolo alla crescita della nostra banca ed alla tutela dei territori di appartenenza».

P.S.